

V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Ez 37, 21-26; Sal 32; Rm 10,9-13; Mt 8,5-13

Se non vedete segni e prodigi, voi non credete (Gv 4, 48) – così dice espressamente Gesù, con formula assai dura, nel vangelo di Giovanni. La religione, la vita della fede, una vita che dovrebbe essere tutta spirituale, facilmente si attacca ai segni e ai prodigi, alle cose esteriori. La religione diventa in tal modo motivo di distanza e di divisione tra i diversi popoli e le diverse tradizioni. Oggi in specie, nei discorsi pubblici in particolare, la religione, associata all'identità etnica, è fattore di divisione e non di prossimità. Il centurione annuncia invece, secondo Gesù, i tempi in cui *verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori*. Cadrà il muro di divisione, la legge, che gli scribi hanno eretto tra Giudei e pagani.

Se non vedete segni e prodigi, voi non credete: Gesù si esprime così rivolgendosi ad un *funzionario del re*, che lo aveva interpellato per il figlio malato, a Cafarnao. Le corrispondenze con il fatto del centurione sono molte, addirittura troppe – pensano molti commentatori. Il fatto di cui parla *Giovanni* potrebbe essere lo stesso di cui dicono Matteo e Marco, che pure parlano di un centurione, e di un servo malato, e non addirittura di un figlio.

Anche a fronte del *funzionario del re* Gesù dovrà alla fine stupirsi della fede; egli infatti credette alla parola di Gesù, pur senza aver visto nulla. Credette dunque senza vedere. E tuttavia in prima battuta Gesù s'era espresso a suo riguardo molto brutalmente: *Se non vedete segni e prodigi voi, non credete*. In effetti, questo è il pensiero di molti, che i pagani credono soltanto a quel che si vede.

E tuttavia Il funzionario del re, davanti alla risposta brusca di Gesù, non si scoraggiò; insistette sulla sua richiesta e in tal modo ottenne da parte di Gesù una promessa: *Va, tuo figlio vive*. In effetti *quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino*. Proprio perché si mise in cammino pur senza vedere poi anche vide; *mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!»*. La guarigione del figlio fu il segno che confermò la sua fede, non invece il segno che produsse la sua fede. quel funzionario imperiale smentì il pregiudizio di Gesù contro i pagani, e anche contro i Giudei. Non è vero che essi cercano sempre e solo segni e prodigi.

Nel racconto di Matteo, come già in Marco la successione dei tempi è un po' diversa. Lì per lì, all'invocazione del centurione in favore del figlio, Gesù subito risponde: *Verrò e lo guarirò*. Quella risposta pronta pare al centurione troppo precipitosa; egli precisa la sua richiesta: *Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito*. Il centurione non dice soltanto la sua fede nei poteri di Gesù a distanza, cerca anche di chiarire gli argomenti che autorizzano quella sua fiducia. Anche lui, che pure è soltanto un subalterno, può comandare efficacemente ai suoi subalterni; quanto più Gesù può comandare alla febbre e alla malattia.

Gesù si meraviglia della risposta del centurione. E con *quelli che lo seguivano* fece questo commento: *In Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!*

In effetti, quando Gesù compie miracoli in Israele nella gran parte dei casi è costretto a ordinare il silenzio sui segni miracolosi che compie, perché essi non siano trasformati in fretta in manifesti pubblicitari. I segni che Egli compie non sopportano pubblicità, rimandano al vangelo, alla parola che annuncia il regno di

Dio vicino. Se i segni provocano pubblicità, Gesù dovrà alla fine arrendersi a non compierne più. I Giudei amano segni e prodigi e non capiscono invece il vangelo.

Gesù approfitta del centurione per annunciare il nuovo volto del popolo di Dio: *Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti.* La mensa, alla quale s'erano seduti fin dall'inizio i patriarchi, diventerà la mensa di coloro che vengono da lontano, da oriente e da occidente; mentre *i figli del regno* saranno cacciati fuori. *Figli del regno* sono chiamati qui coloro che esteriormente sono figli di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. La sorprendente profezia è suggerita a Gesù dalla testimonianza del centurione.

Potremmo commentare la meraviglia di Gesù in questi termini paradossali: Egli apprende la verità del vangelo che è venuto ad annunciare attraverso la testimonianza del centurione. Pur essendo Figlio di Dio infatti dovette anche lui apprendere attraverso l'esperienza, e soprattutto attraverso le cose patite, la verità del Padre suo e Padre nostro. Coloro che ascoltano Gesù, coloro che in una maniera o nell'altra credono in lui, anche entrano nel suo messaggio. Esso cresce attraverso la risposta dei credenti. Il centurione suggerisce a Gesù nuove parole per dire la verità del vangelo. Mentre di solito i miracolati sono invitati da Gesù a tacere, nel caso del centurione è autorizzato dalla fede stessa del pagano a compiere il gesto e attraverso quella fede anche conosce la verità di cui il suo segno è pieno.

Verranno da oriente e da occidente. Si avvererà così la parola di Ezechiele: *Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d'Israele dalle nazioni fra le quali sono andati.* E dalle nazioni prenderà non soltanto i figli di Israele che preso le nazioni erano esuli, ma raccoglierà anche coloro che fino a quel momento erano considerati stranieri. In quel giorno essi mostreranno d'essere di casa in Israele; più di casa rispetto a quanto non siano i figli di Abramo secondo la carne. Il Signore radunerà *da ogni parte* i suoi figli e li ricondurrà nella loro terra. E su di essi regnerà come si può regnare su un solo popolo.

Gesù non ha trovato in Israele nessuno che avesse una fede così grande come quella del Centurione. La fede che ha trovato in Israele è stata soprattutto una fede proclamata con le parole. Ma la fede vera esige, oltre alle parole, il consenso del cuore. Il consenso, più precisamente, alla verità della risurrezione dai morti. Il centurione nulla sa ancora, ovviamente, della futura risurrezione di Gesù. Ma con la sua fede egli annuncia quella risurrezione.

Con il cuore crede e così ottiene la giustizia. Il cuore crede, e le parole imperfette della bocca non possono compromettere la fede, e la giustificazione che essa propizia. Come *dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso».* Non conta a tale riguardo la distinzione fra Giudeo e Greco. Dio infatti è il Signore di tutti, ed è ricco di misericordia verso tutti coloro che lo invocano. *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

La differenza tra credenti e non credenti non può essere fissata dai confini di Israele; non coincide in alcun modo con quella tra figli di Abramo e pagani. Neppure coincide con quella tra cristiani cattolici praticanti e non praticanti. Veri figli di Abramo, e quindi veri *figli del regno*, eredi delle promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza, non sono coloro che come tali a parole si proclamano e si vantano; ché anzi essi saranno cacciati fuori nelle tenebre; mentre entreranno in esso in molti venuti da lontano, da oriente e da occidente.